



# La rotta del Mediterraneo Centrale: le spinte migratorie, i percorsi tracciati e il profilo socioeconomico dei migranti sbarcati in Italia \*

di Giacomo Terenzi \*\*

*Il Mediterraneo è infatti la linea sulla quale s'incontrano oggi  
il nord-ovest e il sud-est del mondo, non è una periferia,  
ma un luogo determinante e cruciale.*

Franco Cassano (da *Mediterraneo*,  
in *ResetDOC - Intercultural lexicon*)

\* Contributo sottoposto a referaggio anonimo (*double blind peer review*).

\*\* UN Migration Agency - International Organization for Migration (IOM). Liaison Mission for Italy, Malta and the Holy See. Coordination Office for the Mediterranean. Le opinioni espresse sono quelle dell'autore e non riflettono necessariamente le politiche o le posizioni dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). In nessun modo l'OIM e i suoi partner possono essere considerati legalmente responsabili per l'accuratezza, la completezza o l'utilità delle informazioni contenute nel saggio. Le denominazioni impiegate in questa pubblicazione e la presentazione dei materiali non implicano da parte dell'OIM l'espressione di una qualsiasi opinione sulla posizione giuridica di paesi o territori, città o aree o delle sue autorità, oppure in merito alla delimitazione delle sue frontiere.



## 1. Premessa

Cercare di descrivere e analizzare cause e conseguenze del fenomeno migratorio contemporaneo lungo la rotta centrale del Mediterraneo è un'impresa molto ardua. I flussi provenienti dall'Africa subsahariana e diretti verso il nostro continente sono sempre più complessi e cospicui. Le rotte che portano all'attraversamento del Mediterraneo sono molteplici, le spinte migratorie aumentano e la composizione per genere, età e status sociale dei migranti è in continuo cambiamento. Certo è che tale fenomeno ha da molto tempo un impatto mediatico molto forte, che ha spinto numerosi studiosi a trattarne gli elementi principali e intrinseci.

Il presente articolo mira a ricostruire il viaggio che, lungo la Rotta Centrale del Mediterraneo, parte dall'Africa Subsahariana per arrivare fino in Europa, analizzandone lo svolgimento ed evidenziando quali sono le maggiori difficoltà incontrate dai migranti durante il tragitto. Grazie all'analisi di alcuni recenti studi e rapporti pubblicati dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), si è poi posta l'attenzione sul profilo socioeconomico dei migranti sbarcati in Italia nel corso del 2016 e 2017, e quindi sul loro background formativo e lavorativo, nonché sulle loro aspettative future da realizzare una volta portato a compimento l'attraversamento del Mar Mediterraneo. I dati attuali mostrano inoltre come, nonostante nel corso del 2017, rispetto all'anno precedente, le autorità abbiano registrato un leggero decremento degli arrivi sulle coste italiane, i flussi migratori lungo la rotta centrale del Mediterraneo continuano ad avere un notevole impatto in tutta la regione. L'analisi completa e dettagliata del fenomeno nella sua complessità ha come obiettivo quello di facilitare i *policy-makers* nella riformulazione



di un'efficace e duratura strategia migratoria che abbia alla base una reinterpretazione del concetto stesso di migrazione.

Le migrazioni caratterizzano infatti da sempre la vita degli esseri umani, contribuendo alla formazione di specifiche identità culturali, sociali e politiche all'interno della nostra società. I primi spostamenti rilevanti di popolazione hanno radici preistoriche e pare si siano verificati nella zona della Rift Valley Africana, fino ad interessare poi anche il nostro continente. Proprio il movimento di persone ha fortemente contribuito alla creazione di popolazioni e comunità stabili (Livi Bacci 2014).

Certo è che il migrante di oggi non è lo stesso individuo che una volta lasciava il proprio Paese di origine quasi esclusivamente per ragioni economiche, alla ricerca di migliori e nuove opportunità lavorative. Le migrazioni contemporanee si inseriscono perfettamente all'interno del mondo globale e globalizzato, dal momento che i migranti creano delle reti di informazioni, conoscenze e aiuto, grazie alle quali finiscono spesso per essere individui in bilico tra il proprio paese d'origine e quello di destinazione, tanto da venir definiti dei *transmigranti* (Ambrosini 2008). Le ragioni alla base del fenomeno migratorio odierno sono molteplici: dalla necessità di fuggire da guerre e conflitti in alcuni paesi, al timore della detenzione o di essere sottoposti a torture e violenze in altri; dal desiderio di migliorare il proprio status sociale o le proprie condizioni di vita, alla volontà di ritrovare i propri cari e gli affetti lontani. La migrazione si è trasformata e da libera scelta è diventata, nella maggior parte dei casi, una necessità.



## 2. La necessità della fuga, il traffico e la tratta di migranti

È importante sottolineare come il concetto di “tratta” vada ben distinto da quello di “traffico”. Se per “tratta”, infatti, si intende il trasporto di persone da un posto ad un altro contro la propria volontà o attraverso l’inganno, nel secondo caso il trafficante stipula un accordo oneroso con il migrante. Nel caso delle vittime di tratta manca quindi il consenso o l’accettazione del trasporto da parte del migrante stesso. La tratta di esseri umani rappresenta dunque un crimine transnazionale che viene definito dall’art. 3 del «Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini» (2000).

I migranti costretti a lasciare il proprio Paese per necessità subiscono costanti abusi e violenze perpetrate dai trafficanti operanti sul tragitto e sono spesso costretti a cambiare percorsi e rotte pur di raggiungere la meta sperata. Negli ultimi anni è aumentato anche il numero di donne subsahariane che tentano di raggiungere l’Europa, ma il fenomeno della migrazione al femminile è strettamente legato all’aumentare di stupri e violenze subite dalle migranti lungo la rotta o all’interno dei centri di detenzione libici. L’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Agenzia specializzata delle Nazioni Unite<sup>1</sup>, riporta inoltre come ogni anno circa 7,000 migranti sono invece vit-

<sup>1</sup> L’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM/IOM), fondata nel 1951, ha il suo quartier generale a Ginevra. È la principale Organizzazione Intergovernativa in



time del fenomeno della tratta: l'età media degli individui che confermano di aver subito violenze durante il viaggio è di 23 anni e nel 95% dei casi gli intervistati affermano inoltre di aver assistito ad atti di violenza in territorio libico (IOM 2017 g).

Attraverso l'analisi dei suoi più recenti sviluppi, si evince come il fenomeno della tratta sia strettamente collegato a pratiche di sfruttamento sessuale e lavorativo, fino a comprendere anche vere e proprie forme schiavitù o pratiche analoghe come l'asservimento e il prelievo di organi.

Nel Rapporto pubblicato nel 2017 dall'OIM sul tema della tratta, vengono anche elencate le diverse figure con le quali la vittima entra in contatto nel paese di origine, così come in quello di transito e destinazione. La *Madame* (*Oga* nel caso sia un uomo) è la trafficante che gestisce le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e alla quale bisogna ripagare il debito. In diversi casi è stata lei stessa una vittima della tratta che, una volta ripagato il debito, ha deciso di trarre vantaggi economici dallo stesso tipo di business. Il *Native Doctor* è invece uno sciamano presso cui le vittime di tratta vengono sottoposte a rituale voodoo. Il *Boga* è un accompagnatore che fornisce alla vittima i contatti telefonici necessari nel paese di transito e destinazione. Infine vi è il *Connection man*, ovvero un trafficante principalmente riconosciuto come l'individuo che gestisce ed opera lungo la rotta Nigeria-Libia-Italia (IOM 2017 g).

ambito migratorio e conta 169 Stati Membri. Da settembre 2016 è diventata Agenzia Collegata alle Nazioni Unite: <https://www.iom.int/>.



L'OIM, così come i tanti attori impegnati nel riconoscimento delle vittime di tratta sbarcate sul nostro territorio, ha registrato, nel corso degli ultimi anni, un notevole aumento di donne e minori, specialmente di nazionalità nigeriana, vittime di questa forma di crimine transnazionale che sembra crescere di anno in anno.

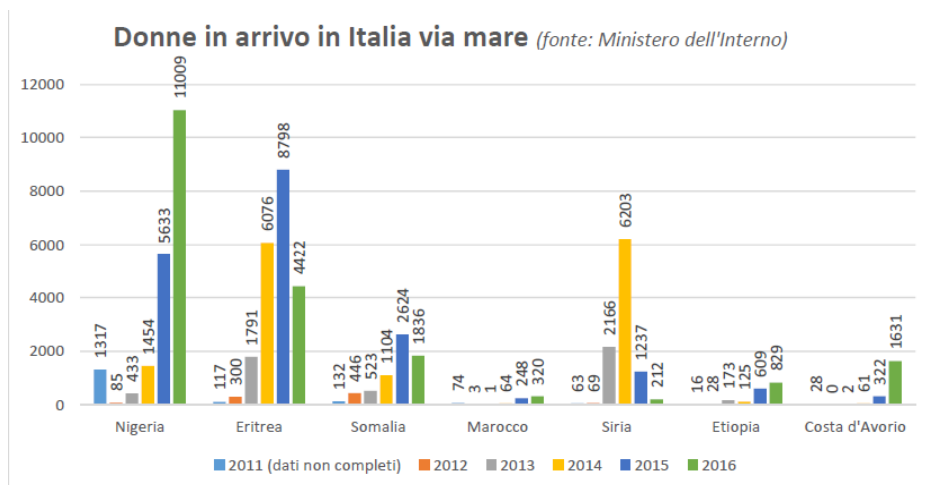
L'OIM ritiene che circa l'80 per cento delle migranti nigeriane arrivate via mare nel 2016 sia probabile vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri paesi dell'Unione Europea. Secondo l'Organizzazione le donne ed i minori non accompagnati di nazionalità nigeriana sono fra le categorie più a rischio di essere vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, anche se non si può escludere che anche migranti di altre nazionalità siano coinvolti nel traffico (IOM 2017 g, 16).

All'interno del rapporto OIM sulla tratta si evidenzia anche come molte giovani di nazionalità nigeriana vengano costrette dai trafficanti a dichiararsi maggiorenni una volta arrivate sulle coste italiane. Questa strategia è adottata al fine di portare le autorità nel paese di destinazione a collocare le ragazze in centri di accoglienza per adulti, nei quali sarà più semplice mantenere i contatti con la propria *Madame* o il proprio *Boga*.

Sono sempre più numerose e sempre più giovani le nigeriane che finiscono nella tratta. E sempre più brutali gli abusi a cui vanno incontro. Devono ripagare un debito che oscilla tra i 25 e i 35 mila euro e sono vincolate da gratitudine verso chi le ha sottratte alla miseria di uno slum o di una capanna chissà dove: i mercanti di esseri umani si sono fatti carico del viaggio verso l'Europa e hanno alimentato i sogni, promettendo lauti guadagni e il futuro



eroico di chi risolve le sorti della famiglia a casa. Quel che le giovanissime vittime non sanno, in partenza, è che denaro e riconoscenza vanno ripagati prostituendosi 12 ore al giorno, in schiavitù. [...]. (Barina 2017)



Un altro elemento peculiare relativo agli ingenti flussi migratori irregolari odierni, è l'aumento del costo del viaggio verso l'Europa. La possibilità del successo del viaggio dipende da molte variabili differenti. L'aumento dei controlli alle frontiere e della complessità del tragitto hanno inevitabilmente portato ad un aumento del prezzo da pagare al contrabbandiere per raggiungere la meta sperata.

Per comprendere però il processo che porta i migranti ad intraprendere il viaggio stesso, bisogna analizzare anche il difficile contesto di partenza. Esempio lampante è quello delle minori nigeriane che una volta raggiunta l'Europa raccontano di essere state vittime di violenze ses-



suali perpetrate già nel proprio paese di origine da parenti, amici, conoscenti o vicini di casa (IOM 2017, 35).

Negli ultimi anni l'Italia è annoverata tra i primi Paesi di destinazione identificati come meta sperata nell'immaginario dei migranti subsahariani che cercano di dare una svolta alla loro condizione socio-lavorativa. Nel recente rapporto pubblicato dall'OIM – *“Flow monitoring surveys: the human trafficking and other exploitative practices indication survey”* – emerge come alla luce delle interviste fatte dal personale dell'Organizzazione su un campione di 4,712 migranti lungo la rotta centrale del Mediterraneo, in 60 diversi punti in prossimità dei luoghi di sbarco del nostro Paese, circa il 36% degli intervistati conferma di aver avuto in mente l'Italia come meta del proprio viaggio al momento della partenza. Solo una più bassa percentuale vicina al 15% risponde più generalmente Europa o Libia (IOM 2017 f).

È inoltre importante sottolineare come la suddetta risposta cambi al momento dell'arrivo nel Paese di destinazione. La percentuale degli intervistati che riportano di avere in mente l'Italia come meta ultima di destinazione sale al 70%, seguita dalla Francia intorno al 5% (8% degli intervistati di sesso maschile e 3% delle intervistate di sesso femminile) e il Regno Unito intorno al 4%. L'Italia si conferma quindi come Paese in cima alla lista dei desideri dei migranti, probabilmente anche a causa delle crescenti difficoltà incontrate nel raggiungere altri paesi europei (IOM 2017 f).





### **3. Le rotte dall’Africa subsahariana, attraverso lo spazio nordafricano e verso l’Europa**

Negli ultimi quindici anni l’Italia è stata interessata e toccata in misura sempre crescente dal fenomeno degli arrivi via mare di migranti e richiedenti protezione internazionale, in partenza prevalentemente dalle coste nord-africane. Questi flussi sono aumentati in modo significativo nel 2011, a causa degli stravolgimenti politici delle “Primavere Arabe” e con l’intensificarsi del conflitto in Siria, ma sono poi cresciuti in modo cospicuo e costante a partire dal 2014 fino ad oggi.

La rotta del Mediterraneo centrale resta il principale percorso solcato da migranti e richiedenti asilo in cerca di migliori condizioni di vita. Gran parte di loro, tuttavia, una volta giunti nella regione nord-africana, non trovano un posto di lavoro sicuro e si vedono così costretti a continuare il viaggio verso l’Europa. La migrazione odierna è peraltro sempre più irregolare, pericolosa e, in molti casi, gestita da trafficanti. In Libia, oltre all’instabilità e corruzione della classe politica e non, gruppi armati trovano nel traffico di esseri umani una fonte di finanziamento redditizia e finiscono per perpetrare quotidianamente violenze e abusi nei confronti dei migranti sempre più spesso costretti all’interno di veri e propri centri di detenzione.

Seppure attraverso dati non confermati, sembra che in Libia siano presenti poco meno di 1 milione di migranti. L’OIM ne ha registrati ad oggi circa 600.000, prevalentemente nelle zone di Tripoli, Misurata e Almargeb. Di questi, circa 20.000 sono stati assistiti dall’OIM, nel corso del 2017 e nei primi giorni del 2018, attraverso i programmi di ritorno

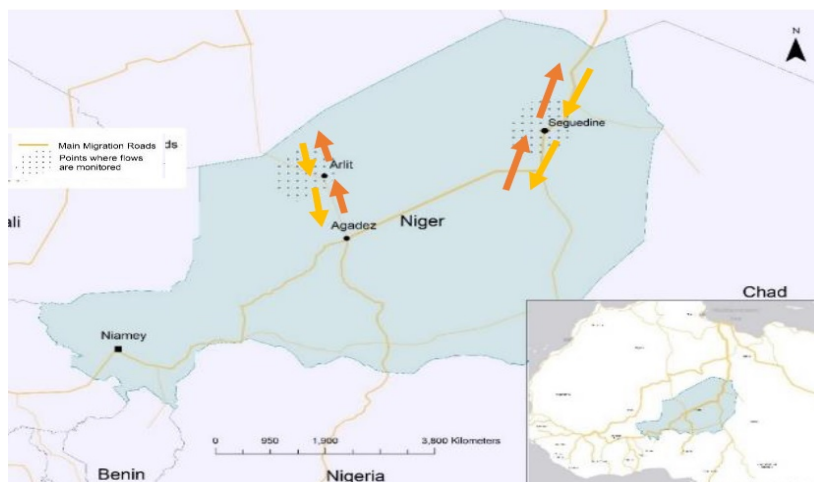


volontario assistito e reintegrazione nel proprio paese di origine. Si stima, inoltre, che i centri di detenzione nel Paese siano più di 20, ma le organizzazioni operative sul territorio riescono ad avere accesso solo all'interno di un numero ristretto di tali centri. Il lavoro svolto da questi attori all'interno dei suddetti centri è estremamente necessario al fine di fornire assistenza, protezione e beni di prima necessità ai migranti che vi si trovano bloccati (IOM 2017 c, d).

Le rotte maggiormente battute dai migranti che dall'Africa subsahariana decidono di spingersi a nord verso lo spazio nordafricano e l'Europa, attraversano da diverso tempo e con una certa regolarità il territorio nigerino. Queste rotte seguono l'antico tragitto carovaniero che passa per Agadez, Dirkou e Madama, per arrivare infine in Algeria o in Libia e poi proseguire con l'attraversamento del Mediterraneo. Il Niger è quindi diventato un punto di snodo fondamentale per intraprendere il viaggio verso il mare e l'Europa. I tragitti percorribili che attraversano il territorio nigerino sono diversi:

- 1) Niamey - Agadez - Dirkou
- 2) Dirkou - Lateye - Séguédine
- 3) Séguédine - Dao Timmi - Madama
- 4) Madama - Dao Timmi - Séguédine - Dirkou
- 5) Dirkou - Agadez - Niamey <sup>2</sup>

<sup>2</sup> IOM (2016 a).



*International Organization for Migration (IOM), Population Flow Monitoring – Overview Niger, Dashboard #5, Novembre 2017*

Tra i percorsi seguiti dai migranti all'interno del territorio nigerino, quello che attraversa Agadez e Dirkou si conferma il più pericoloso ed esposto alle attività del crimine organizzato. I migranti riportano di aver pagato dal 30 al 50% dell'intero costo del viaggio ad un trafficante nel loro paese di origine, mentre la quota restante sembrerebbe essere pagata all'arrivo in Libia. Una volta effettuato il pagamento, i migranti ricevono informazioni relative a dei *contact points* presenti nei punti di transito che si fanno carico di riceverli ed accomodarli nei cosiddetti "ghettos". Anche all'interno del territorio nigerino stesso, molti nigeriani, sudanesi e ciadiani riportano di essere stati sottoposti a lavoro forzato all'interno della zona desertica di Djado (IOM 2016 a).



Una volta giunti nella zona di Agadez, antico crocevia carovaniero, la rotta migratoria si biforca in due direzioni: verso nord-est fino all'oasi di Sabha in Libia e verso nord-ovest fino a Tamanrasset nel sud dell'Algeria. Nella Libia meridionale, dall'oasi di Sabha, i migranti riprendono la loro strada verso Tripoli e altre città costiere del Paese, per poi imbarcarsi nel tentativo di attraversare il Mediterraneo (De Haas 2007 b, 12).

La gestione e il controllo dei flussi migratori che attraversano costantemente il Niger, paese che vanta dei solidi e fruttuosi rapporti bilaterali con gran parte della comunità internazionale, è quindi diventata una priorità per Stati e Organizzazioni operanti lungo la rotta centrale del Mediterraneo. L'Italia ha recentemente approvato il Decreto Missioni (Camilli 2018) che si concretizzerà nell'invio nel territorio nigerino di un contingente militare che ha come missione quella di addestrare le forze locali, sorvegliare la principale rotta solcata dai migranti che dall'Africa subsahariana decidono di spingersi a nord, nonché combattere le attività del crimine organizzato nella zona (Gaiani 2017).

Un'altra rotta percorsa da un gran numero di migranti, specialmente nel corso degli anni Novanta, ma che si sta lentamente riaprendo negli ultimi mesi, è quella che attraversa Mali e Mauritania, raccogliendo i flussi provenienti dalle regioni dell'Africa occidentale. Questi migranti si dirigono, nella maggior parte dei casi verso Algeria, Marocco o Tunisia, e di conseguenza poi verso le coste spagnole, italiane, maltesi o nelle due città di Ceuta e Melilla (enclave spagnole all'interno del territorio marocchino). Altra via ampiamente percorsa è quella che parte dall'Africa orientale, risale il Sudan e la Libia, per raggiungere poi il Mediterraneo.

Se negli anni Novanta i migranti subsahariani caratterizzavano solo in parte i flussi migratori diretti verso il Mediterraneo, dagli anni Due-



mila, i subsahariani sono diventati la maggioranza assoluta dei migranti intercettati in mare durante l'attraversamento (De Haas 2007 b). L'aumento della presenza subsahariana e il conseguente sentimento xenofobo esploso in Libia e negli altri paesi nordafricani, la persistente richiesta di manodopera migrante nell'Europa meridionale, nonché le reti e il ruolo dei trafficanti, sono alcune tra le principali cause alla base del cambiamento di rotta nel panorama migratorio Euro-Africano.

La regione del Maghreb si è così trasformata nel tempo, divenendo sempre più terra non solo di transito, ma anche di destinazione dei flussi di migranti contemporanei. Tra coloro che vi si stabilizzano, ci sono sia i migranti che hanno fallito nell'intento di raggiungere l'Europa, sia coloro che invece decidono di restarvi. L'aumento dei flussi migratori ha però portato all'irrigidimento delle autorità e dei governi sia europei che nord-africani, sempre più spinti ad adottare strategie securitarie nei confronti del fenomeno, privilegiandone così l'aspetto emergenziale a discapito dell'apporto benefico che la migrazione ha sulla società ricevente. A tal proposito, è utile approfondire l'analisi sul profilo dei migranti che continuano ad arrivare nel nostro paese, al fine di rafforzare la corretta percezione del fenomeno da parte sia dell'opinione pubblica che delle autorità stesse.

#### **4. Breve panoramica sul profilo dei migranti sbarcati in Italia**

Oltre all'aumento delle vittime di tratta lungo la rotta centrale del Mediterraneo, ciò che oggi le organizzazioni internazionali e le autorità nei paesi di destinazione dei flussi registrano, è il gran numero di mi-



granti che lasciano il rispettivo paese di origine nella speranza di migliorare la propria condizione economica e sociale una volta giunti in Europa. A tal proposito uno studio pubblicato a fine 2016 e realizzato dall'OIM, grazie al finanziamento del Dipartimento Britannico per lo Sviluppo e la Cooperazione Internazionale (DFID) e la collaborazione con l'European University Institute (EUI), ha aperto la strada ad una ricerca accurata sul profilo socioeconomico dei migranti che raggiungono il nostro Paese, finalizzata a favorire un'analisi consapevole di questo trend. (IOM 2016 b) Le percezioni odierne sul tema rendono necessaria un'analisi completa che vada oltre i fatti e che possa restituire una fotografia del fenomeno il più possibile aderente alla realtà e capace di soffermarsi, oltre che su numeri e nazionalità, soprattutto sulla persona-migrante, sul suo profilo, i suoi bisogni e le sue aspettative.

Se già dal 2014 si è registrato l'arrivo di oltre 170.000 persone via mare, di cui più di 42.000 cittadini siriani in fuga dalla guerra, negli anni a seguire, l'arrivo di migranti e richiedenti protezione internazionale via mare provenienti principalmente dalla Libia ed originari dei paesi dell'Africa occidentale e del Corno d'Africa, è continuato a crescere. Nel 2016 il numero di arrivi in Italia ha superato le 181.000 persone, di cui le principali nazionalità sono state Nigeria (37.551), Eritrea (20.718) e Guinea (13.332)<sup>3</sup>.

Nel corso del 2017 è stato poi registrato un calo generale degli arrivi rispetto al 2016 (119.369 arrivi sulle nostre coste<sup>4</sup>) e un aumento, invece, dei migranti provenienti dai paesi dell'Africa Occidentale parallelamen-

<sup>3</sup> Dati forniti dal Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere.

<sup>4</sup> *Ibidem*.



te ad una sensibile diminuzione di coloro che arrivano dai paesi del Corno d’Africa. Nonostante ciò, i migranti sbarcati sulle nostre coste provengono da circa 60 paesi di origine differenti; dato che conferma la natura frammentata dei suddetti flussi e rende complessa la gestione del fenomeno attraverso dei solidi rapporti bilaterali con questi paesi. Tra le tante, le prime quattro nazionalità rilevate sono state: Nigeria (18.049), Guinea (9.604), Costa d’Avorio (9.324) e Bangladesh (8.938). Rispetto al 2016, il numero di persone arrivate in Italia nel corso del 2017 e provenienti dall’Eritrea e dalla Somalia, risulta diminuito drasticamente<sup>5</sup>. Già nelle prime settimane del mese di Gennaio 2018, altri 841 migranti sono sbarcati sulle nostre coste, tra i quali si contano circa 176 morti in mare.

La maggior parte di questi migranti proviene da paesi con alti livelli di povertà, disoccupazione, scarsa stabilità politica e governativa, ma allo stesso tempo un’elevata densità demografica e altissima natalità. Dall’analisi dei dati più recenti in materia emerge, inoltre, come nel corso degli ultimi anni, alla migrazione magrebina, principalmente di sesso maschile e di nazionalità marocchina, si è aggiunta la migrazione subsahariana di sesso maschile e in misura minore femminile, proveniente essenzialmente dall’Africa Occidentale (Senegal, Mali, Mauritania, Guinea, Guinea Bissau, Nigeria, Cameroon, Benin, Ghana, Gambia)<sup>6</sup>. Lungo la rotta, Paesi come Tunisia, Marocco, Algeria e Libia sembrano essere i migliori per fermarsi; luoghi in cui è relativamente semplice trovare lavoro come calzolai, sarti, domestici, commercianti.

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> *Ibidem*

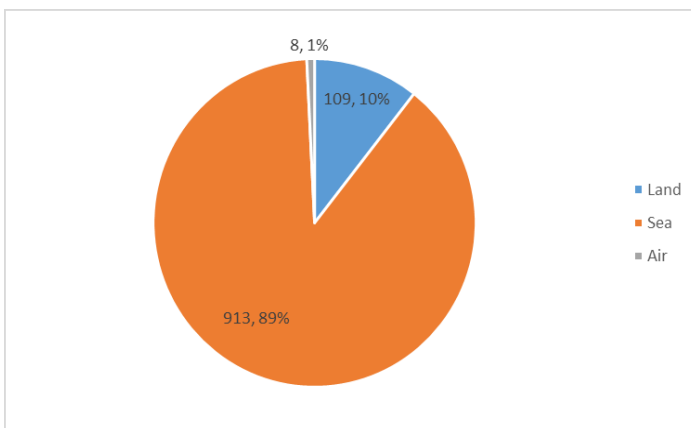


Tabella 1: Lunghezza del viaggio da regione geografica di provenienza (in anni)

|                             | Anni spesi in viaggio (media) |
|-----------------------------|-------------------------------|
| <b>Africa Occidentale</b>   | 1,4                           |
| <b>Medio Oriente e Asia</b> | 1,9                           |
| <b>Corno d’Africa</b>       | 2,6                           |
| <b>Africa Centrale</b>      | 2,0                           |
| <b>Nord Africa</b>          | 2,7                           |
| <b>Media generale</b>       | 2,1                           |

IOM - International Organization for Migration (2016), *Study on migrant’s profiles, drivers of migration and migratory trends*, the European University Institute (EUI) and UK Department for International Development (DFID)

Uscendo fuori dal classico tragitto percorso dai migranti subsahariani lungo la rotta centrale del Mediterraneo, un caso esemplare e fortemente rappresentato dall’alto numero di arrivi registrato nel corso del 2017 e





delle prime settimane del 2018, è quello dei bengalesi che si prefiggono di raggiungere il territorio italiano. Il viaggio dal Bangladesh è organizzato da "agenzie di viaggi" improvvisate che si occupano di pianificare lo spostamento del migrante che prima di raggiungere l'Italia, dovrà sostare negli Emirati Arabi, in Turchia, Egitto o in Libia.<sup>7</sup>

I bengalesi arrivano a pagare dagli 8.000 ai 10.000 dollari per lo spostamento fino al primo paese di transito. Qui viene promesso loro un lavoro stabile ed utile a mettere da parte il necessario per pagare una seconda quota di circa 1.000 dollari per poter raggiungere l'Italia. Molto spesso però i migranti non hanno le risorse economiche per assicurarsi il viaggio e sono anche sprovvisti dei documenti necessari allo spostamento. I trafficanti finiscono così per metterli in contatto con alcuni commercianti bengalesi che, una volta giunti in Italia via mare, li inseriranno nel mercato nero facendoli lavorare per le strade e dando loro l'illusione di aver trovato un lavoro non appena arrivati a destinazione. La migrazione di bengalesi verso l'Italia è in forte aumento: secondo i dati aggiornati al 2016 sono circa 143.000 i bengalesi regolarmente residenti nel nostro Paese, 8,131 quelli arrivati via mare nel 2016 e 8,938 nel corso del 2017. La maggior parte di loro sono uomini che viaggiano soli in cerca di un lavoro stabile. I bengalesi si distinguono, inoltre, per l'invio di ingenti rimesse nel loro Paese di origine ogni anno (IOM 2017 a).

Dai dati emersi nell'analisi dell'ultimo rapporto dell'OIM – *Flow Monitoring Surveys, the human trafficking and other exploitative practices preva-*

<sup>7</sup> Già nel corso del 2011 l'OIM e l'UNHCR hanno collaborato all'evacuazione di decine di migliaia di bengalesi bloccati in Libia senza documenti e con un grande debito accumulato.



*lence indication survey* (IOM 2017 f) – si evince come circa il 16% dei migranti intervistati lungo la rotta centrale del Mediterraneo riporta di aver pagato più di 5.000 USD per il viaggio, il 6% riporta di aver intrapreso il viaggio senza alcun costo, mentre il 24% non riporta una stima precisa del costo. Circa il 72% degli intervistati, allo stesso tempo, conferma di essere stato vittima di abusi o violenze da parte dei trafficanti durante il viaggio. Nel 92% dei casi gli intervistati riportano di aver subito tali violenze in Libia, in Algeria (2,8%) o in Sudan (1,8%). Il 60% degli intervistati riporta inoltre di esser stato trattenuto contro il proprio volere in un luogo, maltrattato e violentato da gruppi armati nel corso del viaggio e, nel 30% dei casi, anche sottoposto a lavori forzati. Ciò che emerge da queste interviste è che i migranti maggiormente esposti a violenze e abusi perpetrati durante il viaggio, sono coloro che hanno dovuto passare un periodo di tempo compreso tra 1 e 2 anni in un paese di transito prima di raggiungere l'Europa.

In base al suddetto campione preso in considerazione dall'OIM nell'analisi dei dati, si evince come la maggior parte delle donne migranti arrivate nel nostro Paese risulta essere sprovvista di titolo di studio e riporta inoltre, nel 47% dei casi, di non aver avuto un impiego al momento della partenza. Situazione leggermente diversa per i migranti di sesso maschile che, invece, possiedono nel 30% dei casi almeno un titolo di secondo livello e nel 40% un lavoro più o meno stabile al momento della partenza dal paese di origine. Più frequentemente i migranti uomini rispetto alla controparte femminile, intraprendono il viaggio verso l'Europa da soli. Le cause principali che spingono quest'ingente numero di migranti a spostarsi verso nuovi orizzonti sono: difficoltà economiche, guerre, discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale e reli-



gioso, violenza fisica e persecuzioni, matrimoni forzati e leva obbligatoria.

A differenza della migrazione stagionale verso l'Italia dei cittadini dei paesi nordafricani, spesso facilitata da una fitta rete di conoscenti, amici e parenti ormai radicata nel Paese di destinazione, è interessante notare come ad oggi, il 91% dei migranti giunti in Italia, afferma di non avere parenti nel territorio di destinazione. Solo il 7% dichiara, al contrario, di avere familiari di secondo o terzo grado già presenti sul territorio.

La complessità del fenomeno spinge oggi l'opinione pubblica europea a sovrastimarne il numero di migranti presenti sul proprio territorio.

Nel Regno Unito, per esempio, la percezione pubblica è che il 24% della popolazione britannica sia rappresentata da immigrati: il dato reale è la metà, intorno al 13%. In Italia questo distacco è ancora più marcato. Per l'opinione pubblica, il 30% della popolazione è nata all'estero, quando il dato reale è, invece, vicino al 7%. Queste finte realtà non devono essere sottovalutate, perché influenzano il sentire comune, il dibattito politico e, quindi, le decisioni istituzionali (IOM 2016 b, 5).

Le polemiche apertesesi poi recentemente in merito al ruolo e all'operato delle Organizzazioni non governative (ONG) ed internazionali, che da tempo si occupano di protezione e assistenza di migranti e rifugiati che scelgono di attraversare il Mediterraneo, hanno portato nel 2017 a un drastico calo nelle donazioni effettuate nei confronti di tutti questi attori. È a tal fine che diventa ancora più importante favorire la sensibilizzazione e la corretta informazione su un tema sempre più caldo e difficile da raccontare (Ziniti 2018).



## 5. Conclusioni

Oggi l'Europa deve quindi necessariamente rimodellare le sue politiche migratorie e i suoi rapporti con i maggiori paesi di origine e transito. Il dibattito e le misure politiche sul tema sono divenute prettamente di carattere emergenziale e mirate a fornire assistenza e protezione a tutti i migranti che raggiungono esausti le coste europee. Il tentativo principale dell'Unione Europea negli ultimi anni Duemila è stato quello di "esternalizzare" le proprie politiche migratorie verso i paesi terzi. L'opinione pubblica europea ha iniziato a considerare l'aumento dei flussi migratori come una minaccia alla propria sicurezza, spingendo le autorità a rafforzare i confini dell'Unione attraverso la cooperazione con i paesi terzi. Questo nuovo approccio da parte dei maggiori Stati europei ha avuto conseguenze importanti specialmente sui paesi vicini che si affacciano sul Mediterraneo.

Anche a seguito di questa strategia europea mirata alla creazione di una solida cooperazione con i Paesi Terzi attraverso il *Global Approach to Migration and Mobility* (GAMM)<sup>8</sup>, rimane aperto l'interrogativo riguardo il vero obiettivo della politica migratoria europea dei nostri giorni. In molti si chiedono se tale strategia sia effettivamente inserita all'interno di un approccio globale fondato su uno sforzo comune o se invece sia un espediente mirato alla condivisione della responsabilità del fenomeno con i paesi di origine e transito dei flussi. Spesso inoltre, a causa dei di-

<sup>8</sup> [https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/international-affairs/global-approach-to-migration\\_en](https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/international-affairs/global-approach-to-migration_en).



vergenti interessi e strategie operative dei tanti attori coinvolti nella gestione migratoria, le esigenze di protezione e assistenza dei migranti stessi vengono sottovalutate. Allo stato attuale la politica europea di esternalizzazione, nonché il suddetto approccio prettamente securitario adottato, non hanno prodotto una riduzione dei flussi o dei potenziali candidati al percorso migratorio, ma hanno bensì reso più difficoltoso il percorso stesso. Ne risulta un continuo cambiamento delle rotte battute dai migranti, sempre più gestite da trafficanti che si ergono a facilitatori del viaggio verso l'Europa.

L'ottica securitaria non può quindi essere l'unica via. La migrazione dovrebbe essere considerata sempre più come una grande risorsa. I migranti contribuiscono in maniera massiccia allo sviluppo dei paesi di origine attraverso le rimesse che regolarmente spediscono a casa. Addirittura si parla di circa 600 bilioni di dollari di rimesse inviate dai migranti lo scorso anno, quasi tre volte l'intero contributo stanziato per interventi e azioni di sviluppo dalla comunità internazionale (Guterres 2018). Anche in Italia, il presidente dell'Inps ha posto l'attenzione sull'enorme apporto benefico che il lavoro degli stranieri regolari sul territorio nazionale ha sulle casse dello Stato. Tito Boeri ha infatti spiegato che «gli immigrati regolari versano ogni anno 8 miliardi di contributi sociali e ne ricevono 3 in termini di pensioni e altre prestazioni sociali, con un saldo netto di circa 5 miliardi per le casse dell'Inps»<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Inps, Boeri: gli immigrati "regalano" un punto di PIL in contributi, in *Il Sole 24 Ore*, 20 luglio 2017.



Le migrazioni devono quindi poter contribuire alla crescita dei paesi di origine, transito e destinazione sempre nel rispetto dei diritti dei migranti stessi. Le notizie che ci arrivano da tutto il mondo e che ci mostrano migliaia di persone, tra cui donne incinte e bambini, ridotte all'interno di centri di detenzione, senza acqua né qualsiasi bene di prima necessità, ci pongono davanti al più grande interrogativo dei nostri giorni: «bisogna ripensare la politica migratoria, invertendone necessariamente la rotta, ma verso quale direzione?».

Occorrerebbe forse reinterpretare il concetto stesso di migrazione, non considerandola come il mero attraversamento di una rigida frontiera che separa due realtà, ma come uno scambio continuo. Il migrante percorre sentieri che fanno parte di un insieme unico e compatto. Il suo sentiero comprende un prima, un durante e un dopo. Egli parte dal vecchio in cerca del nuovo, senza perdere la speranza di poter poi ristabilire un legame tra questi due mondi a volte simili, ma a volte anche molto diversi tra loro.

We must fulfil our basic obligations to safeguard the lives and human rights of those migrants that the existing system has failed. We must take urgent action to assist those now trapped in transit camps, or at risk of slavery, or facing situations of acute violence, whether in North Africa or Central America. We have to envisage ambitious international action to resettle those with nowhere to go. We should also take steps – through development aid, climate mitigation efforts and conflict prevention – to avoid such unregulated large movements of people in future. Migration should not mean suffering (Guterres 2018).



## Bibliografia

### Testi e Saggi

Altai Consulting for IOM Nigeria (2015), *Irregular Migration between West Africa, North Africa and the Mediterranean*

Ambrosini, M. (2006), *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, in F. Decimo, G. Sciortino (cur.), *Stranieri in Italia. Reti migranti*, Bologna: il Mulino.

Ambrosini, M. (2008), *Un'altra globalizzazione: il transnazionalismo economico dei migranti*, Università degli Studi di Milano - Dipartimento degli Studi Sociali e Politici, Working Paper 5/08.

Buttitta, A. (2011), *Interculturalismo e meticciato nell'epoca della globalizzazione*, in A. Mirando, A. Signorelli (cur.), *Pensare e ripensare le migrazioni*, Palermo: Sellerio.

Brachet J. (2009), *Migrations transsahariennes, Vers un désert cosmopolite et morcelé (Niger)*, Paris: Ed. Du Croquant/TERRA

Coquery Vidrovitch, C. (2012), *Breve storia dell'Africa*, Bologna: il Mulino.

Centro Studi e Ricerche IDOS (2016), *Immigrazione Dossier Statistico*, a cura di IDOS e in partenariato con *Confronti*.

Serge, D. (2008), *Les routes clandestines*, Paris: Hachette.

De Haas H. (2007 a), *The myth of invasion. Irregular migration from West Africa to the Maghreb and the European Union*, Oxford: International Migration Institute



De Hass H. (2007 b), *Irregular Migration from Africa to Europe: Questioning the Transit. Hypothesis*, Oxford: International Migration Institute, University of Oxford.

Gatti, F. (2007), *Bilal. Viaggiare, lavorare, morire da clandestini*, 6° ed, Milano: Rizzoli.

IOM - International Organization for Migration (2016 a), *Madama Mission Report*.

IOM - International Organization for Migration (2016 b), *Study on migrant's profiles, drivers of migration and migratory trends*, the European University Institute (EUI) and the UK Department for International Development (DFID).

IOM - International Organization for Migration (2017 a), *Current migration trends from Bangladesh to Italy*, 1<sup>st</sup> bulletin.

IOM - International Organization for Migration (2017 b), *Flow Monitoring Reports – Overview Niger*, Report #2017-5.

IOM - International Organization for Migration (2017 c), *Displacement Tracking Matrix (DTM) – Libya's Migrant Report*, Round 14.

IOM - International Organization for Migration (2017 d), *Displacement Tracking Matrix (DTM) – Libya's Migrant Report*, Round 15.

IOM - International Organization for Migration (2017 e), *Fatal Journeys - Global Migration Data Analysis Centre* (Centro di Analisi di Dati sulla Migrazione Globale) di Berlino.

IOM - International Organization for Migration (2017 f), *Flow Monitoring Surveys, the human trafficking and other exploitative practices prevalence indication survey*.





IOM - International Organization for Migration (2017 g), *La tratta di esseri umani attraverso la rotta del Mediterraneo centrale: dati, storia e informazioni raccolte dall'OIM*.

IOM - International Organization for Migration (2017 h), *Mixed Migration Flows in the Mediterranean*, DTM.

Livi Bacci, M. (2014), *In Cammino. Breve storia delle migrazioni*, Bologna: il Mulino.

Koser, K. (2007), *Le migrazioni internazionali*, Il Mulino, Bologna.

Mehdi, L. (2005), *Les migrations irrégulières entre le Maghreb et l'Union Européenne : évolutions récentes*, in «CARIM-Rapports de recherche».

Pellegrino, V. (2009), *L'Occidente e il Mediterraneo agli occhi dei migranti*, Milano: Unicopli.

Pinyol, G. (2008), *Immigration flows and the management of the EU's southern maritime borders*, Serie Migraciones, n°17, Barcelona: CIDOB edicions.

UNODC - United Nations Office on Drugs and Crime (2016), *Global Report on Trafficking in Persons*.

Zanfrini, L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Roma-Bari, Laterza.

### Articoli

Barina, A. (2017), *La tratta delle nigeriane: non solo violenze, c'è anche il vudu*, in *Il Venerdì di Repubblica*, 28 luglio.

Camilli, A. (2018), *La Camera approva la missione militare in Niger*, in *Internazionale*, 17 gennaio.



Gaiani, G. (2017), *Luci e Ombre sulla Missione italiana in Niger*, in *Analisi Difesa*, 21 dicembre.

Guterres, A. (2018), *Migration can benefit the world. This is how we at the UN plan to help*, in *The Guardian*, 11 gennaio.

EuroMed Rights (2012), *Stranded at the Border: Migrants and Refugees Trapped in a No Man's Land*, in «The Euro- Mediterranean Human Rights Network», 18 dicembre.

*Inps, Boeri: gli immigrati "regalano" un punto di PIL in contributi*, in *Il Sole 24 Ore*, 20 luglio 2017.

Migreurop (2017), *Les frontières assassines de l'Europe*, Rapport Migreurop sur la violation des droits humains aux frontières, 14 settembre.

Ziniti, A. (2018), *ONG, donazioni flop. Effetto delle accuse sui soccorsi in mare*, in *La Repubblica*, 13 gennaio.

### Sitografia

<http://www.globaldtm.info/>  
<http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-e-statistiche/sbarchi-e-accoglienza-dei-migranti-tutti-i-dati>  
<http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/argomenti>  
<http://www.istat.it/it/immigrati>  
<https://missingmigrants.iom.int/>  
<http://ma.one.un.org/content/unct/morocco/fr/home/agencesun/OIM.html>  
<http://www.italy.iom.int/>



*Democrazia e Sicurezza – Democracy and Security Review*  
ISSN: 2239-804X

*anno VII, n. 4, 2017*  
*data di pubblicazione: 20 marzo 2018*

*Osservatorio sociale*

<http://www.unhcr.org/europe.html>  
[https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/international-affairs/global-approach-to-migration\\_en](https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/international-affairs/global-approach-to-migration_en)



## Abstract

*The Central Mediterranean Route: drivers of migration, contemporary flows and the socioeconomic profile of migrants landed in Italy*

The vast majority of migrants arrived in Europe during the last years, crossed the Mediterranean Sea after an irregular and extremely dangerous journey along the African desert. Migrants on the move are in many cases victims of trafficking, human rights abuses and violence. Their migration projects are often planned by transnational criminal networks that are increasing the States' national security concerns. Through the description of the African contemporary migration routes towards Europe, the major difficulties encountered by migrants during the journey, as well as of their socioeconomic profile and future expectations upon arrival in Italy, the article highlights the need for more and better information, at the same time in the countries of origin, transit and destination. The analysis of the migrants' flows aims at contributing to a more evidence-based discussion on migration, facilitating policy-makers in the reformulation of an efficient and long-lasting migration strategy.

Keywords: Migration. IOM, United Nations, Mediterranean, Migrants' flows.